

Forme di ministero a partire dal parroco con più parrocchie e presbiteri corresponsabili

- don Alessandro Beghini -
*Parroco nell'Unità Pastorale
delle parrocchie di Villongo S. Alessandro e Villongo S. Filastro*

Premesse.

Quello che vorrei condividere con voi oggi non è un discorso già definito o una teoria compiuta, ma piuttosto alcune tracce, nate dall'esperienza concreta del ministero in un territorio come il Basso Sebino.

Tracce che, più che rispondere a domande, pongono interrogativi. Che cercano di raccontare come il ruolo del prete – e le forme stesse del ministero – stiano cambiando, influenzate dal contesto, dalla fraternità, dalle sfide che ogni giorno ci interrogano.

Non parlo solo da parroco, ma anche da moderatore di un'unità pastorale e da vicario territoriale. Sono ruoli che non si aggiungono dall'esterno al mio essere prete, ma che lo plasmano, lo definiscono, lo mettono alla prova. E lo fanno insieme, intrecciandosi.

Quello che dirò non ha un ordine gerarchico. Sono pensieri e spunti che si tengono insieme, dentro una realtà complessa e in movimento.

* * *

Un'équipe di preti per accompagnare la comunità: La collaborazione tra preti dell'unità pastorale e anche tra parrocchie vicine – è un'urgenza reale. Serve costruire una vera forma di collegialità, che superi la logica della verticalità. Questo comporta confronto sincero, ascolto, stima reciproca. Dobbiamo darci il tempo per costruirci insieme, come presbiteri in cammino. C'è un problema di diritto canonico, soprattutto sulle questioni amministrative. Sulle questioni pastorali, si possono fare degli sforzi in questo senso?

La governance: Quando c'è sintonia tra i preti, la collegialità diventa possibile. Ma se mancano visione condivisa e fiducia, emerge subito la fatica: chi prende le decisioni? Chi indica le priorità? Anche il carattere personale incide molto nel modo di vivere le tensioni legate al "governo" della comunità.

La vita comune: Vivere con altri preti è, per me, un'esperienza fondamentale. Non tutti sono chiamati a questa forma, ma per chi la vive diventa un'occasione educativa forte: nella condivisione quotidiana, nella cura della casa, nella preghiera, nell'organizzazione degli impegni. Stiamo sperimentando anche la vita comune tra preti con incarichi differenti: è una sfida, ma ci fa crescere.

Un po' di tutto in tutti: Anche quando non seguiamo direttamente un'attività, è importante portarne comunque il peso. Nessuno può dire "non mi riguarda": la corresponsabilità richiede che ognuno porti un po' di tutto.

Organi parrocchiali di governo: La parrocchia non è il parroco. Le tante azioni attribuite al prete - accogliere, benedire, presiedere, uscire - vanno pensate e realizzate insieme, con la comunità, attraverso organismi ed équipe. Il parroco è dentro un noi. Questo cambio di prospettiva è essenziale. Serve un lavoro frequente con consiglio pastorale, con le équipe educative degli oratori e con il consiglio affari economici.

Non ci sono più i preti di una volta: Non possiamo più coprire tutto come facevano i preti di una generazione fa. È necessario accompagnare la comunità a capire che il ruolo del prete cambia. Non per pigrizia, ma perché cambia la realtà. (anche solo i numeri di preti, l'unità pastorale, la quantità di attività, lo stile di vita...)

La riforma diocesana: Siamo chiamati a tenere insieme molti poli: Comunità Ecclesiali Territoriali, terre esistenziali, fraternità, parrocchie. Un equilibrio delicato, mai definitivo, che va cercato ogni giorno.

La formazione: La formazione deve essere condivisa tra preti e laici. Non per uniformare, ma per crescere insieme. Serve un linguaggio comune, che permetta di costruire pezzi di chiesa vissuta insieme. Non possiamo pretendere di cambiare tutto, ma possiamo imparare a portare l'incompiuto e la fatica, nel segno del discernimento comunitario.

I processi decisionali: Viviamo ancora in un contesto fortemente clericale (da declinare non in senso moralistico). Serve accompagnare preti e laici a rispettare i reciproci tempi, a correggersi fraternamente, a comprendere la diversità di disponibilità. La corresponsabilità ha bisogno di maturità e fiducia.

La fraternità come stile e non come struttura: La fraternità non è un optional. Non è una perdita di tempo. È una scelta pastorale. Ritrovarsi tra preti, prendersi del tempo, costruire relazioni: tutto questo è parte integrante del ministero. Va desiderato, scelto, coltivato.

Il tutto è superiore alla parte: La parrocchia non può più essere vista come una realtà autonoma, chiusa. È un nodo dentro una rete più ampia. Ogni decisione va presa in un'ottica territoriale, in dialogo con le altre realtà. Questo richiede discernimento continuo, verifica annuale, disponibilità a cambiare. Serve fatica, tempo, umiltà. C'è uno sguardo sulla parrocchia che è secondo a quello del territorio, ma senza toglierle la giurisdizione.

Supervisione: C'è bisogno di qualcuno che ci accompagni. Che ci aiuti a dirci le cose vere, a condividere fatiche e sogni, a riconoscere le differenze, a non sentirci soli. Servono luoghi protetti, abitati dalla stima reciproca, dove imparare a essere preti insieme, in una chiesa che cambia.